

ANALISI D'OPERE

TULLIO GREGORY, *Anima mundi. La filosofia di Guglielmo di Conches e la scuola di Chartres*. Pubblicazioni dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Roma, III, G. C. Sansoni editore, Firenze, 1955. 1 vol. in 8° di pagg. 294.

Chi aveva letto le sostanziose note sulla scuola di Chartres pubblicate da Gregory nel « Giornale Critico della Filosofia italiana » si aspettava molto da un libro di questo Autore. E ora non è deluso nella sua aspettativa, perchè si trova innanzi un bellissimo libro: ricco di erudizione, ma di una erudizione così ben assimilata che non riesce mai pesante, intelligente e acuto nelle analisi dei testi, sagace e opportuno nei confronti che manifestano una larga cultura, armonico nella distribuzione della materia ed equilibrato nei giudizi.

E ora vediamo di giustificare con un breve resoconto l'apprezzamento dato sopra di questo libro. Il quale si divide in cinque capitoli dedicati rispettivamente a: la vita e le opere di Guglielmo di Conches; la teologia; l'anima del mondo e l'anima individuale; l'idea di natura; gli ideali culturali della scuola di Chartres.

Nel primo capitolo l'A. raccoglie dalle opere di Guglielmo stesso e dei contemporanei e dagli studi fatti sull'argomento i pochi dati sulla vita di Guglielmo di Conches e ci informa sul carattere e la cronologia delle sue opere. In ordine cronologico esse sono: 1. *Glosse alla Consolatio di Boezio*, scritte all'inizio del suo insegnamento (e cioè, secondo il Gregory, che posticipa un poco la datazione del Liebeschütz, poco dopo il 1120-1125) e pubblicate in parte dal Jourdain e dal Parent; 2. *Glosse al Timeo*, prima redazione, contenuta in un codice del monastero di Sigtuna e pubblicata nel 1949 da T. Schmid; 3. *Philosophia*, pubblicata tre volte sotto nomi diversi (Guglielmo di Hirschau, Onorio di Autun, Beda) nel millecinquecento, e redatta nel primo decennio della carriera scolastica di Guglielmo; 4. *Glosse al Timeo*, seconda redazione, edita in parte dal Parent nel suo libro *La doctrine de la création dans l'école de Chartres*; 5. *Dragmaticon*, esposizione della filosofia scritta in forma di dialogo col duca di Normandia Goffredo Plantageneto, opera della maturità, scritta fra il 1144 e il 1149, stampata a Strasburgo nel 1567 senza il nome dell'Autore (indicato solo come Vuilhelmus Philosophus). E' tuttora discusso se appartenga a Guglielmo di Conches il *Moralium dogma philosophorum*. Il

Gregory si accorda col Delhaye nel ritenerne altamente probabile l'attribuzione a Guglielmo. Il Klibanski ha poi ritrovato *Glosse a Prisciano* di Guglielmo di Conches, ma non ha dato indicazioni sul manoscritto. Il Gregory non ritiene autentico il *Compendium philosophiae* di cui i primi due libri sono stati pubblicati da C. Ottaviano. La discussione che l'A. fa a pagg. 28-40 per dimostrare la non autenticità di quest'opera in complesso persuade, anche se non persuade uno degli argomenti addotti, e cioè il fatto che l'autore del *Compendium philosophiae*, pur rimandando a un suo commento a Boezio, respinga una teoria sull'anima del mondo (l'identificazione di questa con lo Spirito Santo) che è invece sostenuta nelle glosse a Boezio di Guglielmo di Conches; infatti la teoria sostenuta nelle glosse a Boezio è abbandonata da Guglielmo anche nella seconda redazione delle glosse al *Timeo*, che è certamente autentica.

Il Gregory basa la sua esposizione non solo sulle opere edite, ma anche sulle parti inedite delle glosse al *Timeo* (2ª redazione) tenendo presenti i tre mss. che ne contengono il testo integro (Venezia, Marciano lat. 1870; Firenze, Conv. Soppr. E. 8, 1398; Vat. Urb. 1389) e anche per le opere pubblicate, ma non in edizione critica, corregge il testo tenendo presenti i manoscritti. E, come dicevo all'inizio, l'A. non si ferma solo alle opere di Guglielmo di Conches, ma ha presenti altri maestri della scuola di Chartres, specialmente Teodorico e Bernardo Silvestre, e un po' tutti i filosofi e teologi del secolo XII, da quelli che hanno più affinità con la scuola di Chartres, come Adelardo di Bath e Alano di Lilla, ai teologi di ispirazione più schiettamente agostiniana come Ugo di S. Vittore, agli avversari implacabili della speculazione razionale in genere e quindi avversari di Guglielmo in ispecie, Guglielmo di St. Thierry e S. Bernardo. Nè infine dimentica le fonti neoplatoniche e patristiche del pensiero del secolo XII. Così le dottrine di Guglielmo di Conches ricevono luce da tutto l'ambiente culturale dal quale emergono. Tenue, per esempio, potrebbe sembrare l'apporto di Guglielmo al problema di Dio, e invece il lungo capitolo sulla teologia (pp. 41-121) riesce assai vivo perchè ci fa vedere come si pongano certi problemi — della creazione, della creazione nel tempo, della materia — per un commentatore cristiano del *Timeo*, con quali particolari sfumature si presentino in Guglielmo nei confronti di Teo-

torico di Chartres, di Bernardo Silvestre e come — e qui è illuminante il confronto con Abelardo — Guglielmo intenda la funzione della ragione nella teologia.

Il terzo capitolo (« Anima del mondo e anima individuale ») tratta uno dei problemi più discussi nella scuola di Chartres e delinea bene la storia del problema: dal *Timeo* agli stoici, a Plotino a S. Agostino (specie per una frase del *De quantitate animae* che diede luogo anche a una polemica tra Ratramno di Corbie e un suo anonimo avversario del secolo IX) a Boezio e ai suoi commentatori medioevali. Che cosa è l'anima del mondo e quali sono i suoi rapporti con le anime individuali? Varie sono le opinioni nel secolo XII e Guglielmo di Conches nella *Philosophia* ne enumera tre: secondo alcuni l'anima del mondo è lo Spirito Santo, secondo altri è un *naturalis vigor rebus a Deo insitus*, secondo altri è una sostanza incorporea presente in tutti i corpi. Fra i sostenitori della prima opinione l'A. identifica Teodorico di Chartres, l'autore delle *Tavole marsigliesi*, Arnaldo di Bonneval, mentre non crede che una tale opinione si possa attribuire ad Abelardo. La seconda o la terza opinione, non facilmente distinguibili fra loro, è accettata da Bernardo Silvestre. Guglielmo di Conches nelle glosse a Boezio e nella prima redazione delle glosse al *Timeo* non esprime una propria opinione e tace affatto dell'anima del mondo nel *Dragmaticon*. Il *Compendium philosophiae*, che l'A. non ritiene di Guglielmo, ma che tuttavia gli è vicino, professa una quarta teoria, probabilmente ispirata a Calcidio, secondo la quale l'anima del mondo sarebbe il riflesso della provvidenza divina nel creato, il fato in senso boeziano, « *temporalis rerum dispositio* » (p. 149). L'abbandono della prima opinione da parte di Guglielmo di Conches è in relazione con gli attacchi di Guglielmo di St. Thierry contro Abelardo e con la condanna di quest'ultimo: una delle tesi di Abelardo condannate al concilio di Sens è infatti « *quod Spiritus Sanctus sit anima mundi* » (p. 150).

L'anima individuale è concepita come « spirito, sostanza indivisibile congiunta al corpo, dotata di facoltà raziocinante e di libero arbitrio » (p. 158). Quanto alla sua origine, Guglielmo afferma che essa è stata creata al momento della sua infusione nel corpo, il qual corpo è già stato formato e preparato a riceverla da una *virtus formativa*, come insegnavano i medici e i filosofi greci e arabi (p. 165). Nella classificazione delle potenze dell'anima Guglielmo segue Boezio (*sensus, imaginatio, ratio, intellectus*), tendendo a sottolineare la continuità dello spirito; « ciò non toglie però che anche per Guglielmo l'intelletto resti sempre una facoltà profondamente diversa dalle altre, legate al mondo dell'empiricità » (p. 168).

Il quarto capitolo tratta dell'idea di natura e ci fa assistere a quel rinnovato interesse per il mondo corporeo, alimentato anche da nuove

traduzioni dall'arabo e dalle prime traduzioni di opere fisiche di Aristotele, che è particolarmente vivo nella scuola di Chartres, ma che domina tutto il secolo XII. Le dottrine fisiche e astronomiche di Guglielmo di Conches sono inquadrare nella storia della scienza del secolo XII, e attestano quella rivalutazione della natura, quella profonda persuasione che il riconoscere realtà e valore alla natura non è toglier qualcosa a Dio, ma anzi riconoscere Dio in ciò in cui Egli ha voluto manifestarsi, che è caratteristica del secolo XII e che prelude al 'naturalismo' di Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino. « Contro i sostenitori di una concezione schiettamente occasionalistica che eliminava di colpo tutte le cause seconde dissolvendole nella diretta azione di Dio, Guglielmo è molto violento: *Sed quoniam isti nesciunt vires naturae, ut ignorantiae suae omnes socios habeant, nolunt nos aliquid inquirere, sed ut rusticos nos credere, nec rationem quaerere... Nos autem dicimus, in omnibus rationem esse quaerendam (Philosophia, I, 23)* » (pp. 237-238). Il Gregory ricorda qui opportunamente la polemica antioccasionalistica di S. Tommaso nel cap. 69 del III *Contra Gentiles*, e per la violenza del linguaggio vengono in mente anche le parole di Alberto Magno contro i detrattori della filosofia.

Chiude il volume un capitolo sugli ideali culturali della scuola di Chartres che potrebbero riassumersi nella sintesi di *scientia* ed *eloquentia*, conoscenza delle cose, della natura, e cultura letteraria, « ideale unità del sapere cui fa da sfondo il platonismo, punto d'incontro di studi umanistici e scientifici ».

S. VANNI ROVIGHI

NICOLAS BERDIAEV, *Le sens de la création: un essai de justification de l'homme*, traduzione dal russo in francese di LUCIENNE JULIEN CAIN con prefazione di STANISLAS FUMET, 1 vol. di pp. 470, Bruges, 1955.

Il sottotitolo dell'opera focalizza, e conferisce pienezza di significato al titolo: la creazione, per Berdiaev, ha un senso antropologico — di una antropologia teandrica, come preciseremo —, e costituisce la chiave di volta per intendere l'uomo. Anzi: è nell'atto creatore che si può riconoscere la stessa essenza della filosofia; penetrare di conseguenza il significato della creazione, implica al contempo giustificare lo stesso atto filosofico ed il senso più proprio dell'uomo. La creazione andrà intesa come l'atto della libertà piena, dispiegatamente « *compos sui* »: e la conoscenza, — in tanto, in quanto non voglia degradarsi al livello scientifico, che è anche *tout court* scientifico — sarà anch'essa realizzazione di libertà. La lotta che il Berdiaev compie contro la necessità — qualifica dell'esteriorità infraantropologica, della naturalità — si svolge anzitutto sul